

Le in-house dell'Ict

in cerca di nuovo ruolo

Daprà (Assinter): «Nelle società regionali patrimonio di competenze e soluzioni che non possiamo permetterci di sprecare»

PATRIZIA LICATA

Le società regionali Ict che lavorano col modello in-house rappresentano un valore della produzione di oltre 800 milioni di euro l'anno e intendono svolgere un ruolo centrale non solo nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale italiana, ma nel trainare lo sviluppo del comparto Ict e del sistema-Paese in generale.

Un'indicazione emersa con forza dall'incontro su "Il ruolo delle Società Regionali Ict per l'Agenda Digitale Italiana" promosso da Assinter Italia, l'Associazione delle Società Ict in House di Regioni e Province Autonome, in collaborazione con il Corriere delle Comunicazioni. "Le società Ict in-house devono essere strumento di ammodernamento per le Regioni, metterle in grado di erogare servizi efficienti a cittadini e imprese", sottolinea **Alberto Daprà**, Presidente Assinter. "L'Agenda Digitale è un'occasione storica per mettere a frutto il lavoro già fatto dalle Regioni, le cui società Ict rappresentano un patrimonio di competenze e soluzioni che non possiamo permetterci di sprecare. L'innovazione va costruita sulla base del lavoro già fatto, potenziando la collaborazione con il mercato e l'impatto sul sistema produttivo locale. Bene il coordinamento nazionale dell'Agenda per l'Italia Digitale, nell'ottica di un sistema federato, fatto di dialogo tra i diversi attori regionali, condivisione dei servizi, consolidamento dei data center".

Sono alcuni dei punti su cui si concentrerà l'azione delle società regionali Ict in-house, mentre già si trasformano i modelli organizzativi e di governance, passando dalla semplice erogazione di Ict a partnership strategiche con le Regioni. Lo evidenzia anche la ricerca condotta nel corso del 2012 da **Sda-Bocconi** e dal **Politec-**

nico di Milano per conto di Assinter: "Aumenta il peso dei risultati quantificabili, del project e del supply management", spiega il professor **Mariano Corso** della **School of Management** del Polimi. Gestione della domanda e dei fornitori, misura delle prestazioni, condivisione di standard e best practice aiuteranno a rendere più efficace il modello operativo delle società regionali Ict in-house, superando in parte la loro eterogeneità, "espressione delle peculiarità regionali e di diversi livelli di divario digitale", aggiunge il professor **Paolo Pasini** della **Sda Bocconi**. "Queste società possono essere diverse per tipo di clienti e servizi offerti; dovranno trasformarsi sotto il coordinamento unico dell'Agenda per l'Italia Digitale, ma ognuna con un percorso peculiare".

"Le Regioni sono molto interessate al processo di innovazione - ribadisce **Lucia Pasetti**, vice presidente **Cisis** - e le società Ict in-house hanno un ruolo tecnico operativo qualificato. Le innovazioni tecnologiche andranno accompagnate da un modello di governance adeguato affinché la trasformazione produca risultati concreti in tempi brevi". Una trasformazione che passerà per una maggiore condivisione tra i territori, un potenziamento dell'esternalizzazione e del monitoraggio delle prestazioni, la capacità di fare sistema.

Una delle best practice più note in questo ambito è **Informatica Trentina** (in-house Ict della Provincia di Trento) che - sottolinea la portavoce **Giorgia Fasanelli** - ha elaborato un efficace modello di collaborazione col mercato, stimolando l'ecosistema locale di aziende Ict e incorporando a sua volta innovazione. "Le società Ict in-house si devono posizionare con forza sul lato della domanda consegnando quote sempre più significative della loro attività al mercato. Così Informatica Trentina è diventata un centro di ser-

vizi digitali per il territorio".

"Vincere la frammentazione è la priorità", secondo **Roberto Bedani**, direttore generale **Confindustria Digitale**. "I progetti regionali andrebbero coordinati meglio e l'offerta dovrebbe essere meno parcellizzata: il mercato Ict italiano vale la metà di quello tedesco ma conta il 43% di imprese in più, alcune delle quali lavorano solo grazie agli ordini di una sola amministrazione pubblica".

"Spendiamo la maggior parte dei soldi per una frammentazione che riduce la competitività, abbatte il valore dell'Ict, ostacola il riuso", sottolinea **Roberto Masiero**, presidente **Fondazione Think!**. Ma l'Ict non è solo uno strumento di risparmio, bensì un investimento sul futuro e per la crescita, con un prezioso effetto di propagazione su tutta l'economia, e le società Ict in-house delle Regioni hanno l'importante compito "di mettere tra le loro priorità l'implementazione dell'Agenda Digitale".

L'esigenza di ridurre la frammentazione non dovrebbe tuttavia far trascurare l'innovazione che spesso parte dalle piccole imprese e dalle start-up, secondo **Giorgio Rapari**, presidente **Assintel**. "Le società in-house dovrebbero considerare anche il loro apporto quando si rivolgono al mercato". Le pmi tecnologiche credono nell'Agenda per l'Italia Digitale e anzi ne rivendicano un ruolo più centrale, dipendente direttamente dal Presidente del Consiglio, "con un piano organico nazionale, non regionale, e una governance che parte dal centro per guidare l'Italia nella realizzazione di un'infrastruttura Ict razionale e sicura sull'intero territorio".

L'Italia, dunque, pur nel rispetto delle specificità regionali, ha bisogno di una visione organica dell'Ict pubblico, di una governance e di standard nazionali. Ma sarà necessaria una classe politica "smart".